Anno XII (Abbonamento postale) Mercoledì 8 Febbraio 1888 (Abbonamento postale) N. 33.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'ufficio e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Per coprire il "deficit,,

Dicemmo ieri essere *il tempo galantuomo*, perchè dà ragione a chi l'aveva, quando i più si ostinavano a niegarla, sotto l'impero di quel *sentimentalismo politico* che guastà tante cose. E infatti, dopo le feste clamorose per l'abolizione del macinato che i tribuni da piazza chiamàvano la *tassa sulla fame*, ora da taluni vorrebbesi richiamarlo in vigore come *tassa a larga base* e qual principale provvedimento per rimediare al dissesto delle finanze, riconosciuto nell'ultima discussione della Camera che si chiuse col voto di fiducia nel Governo. E fra questi l'on. Sambuy, che sfidando la popolarità, la propone addirittura come il mezzo più sicuro a conseguire lo scopo.

L'on. Sambuy ricorre alla storia della tassa sul macinato, ed assegna a ciascheduno de' Ministri che in essa ebbero parte, lodi e biasimi con apprezzabile franchezza. E quella storia torna utile, se non per altro, perchè dalle esperienze dolorose il Popolo italiano impari finalmente qualche cosa che gli serva di indirizzo nella vita pubblica.

Quintino Sella, lo *spietato tassatore*, e Marco Minghetti quand'era Ministro e poi, con quella tassa a larga base avevano provveduto ad una necessità dell'erario; gl'Italiani, pronti a sacrifici quando sono invocati dalla carità di Patria, vi si erano già abituati, e le stesse classi povere sopportavano quel tenue tributo senza lagni. Che se ne facevano talora, era non tanto per contribuire all'erario dello Stato, quanto per l'applicazione della tassa che serviva all'ingordigia avara di pochi. Ma, ripetiamolo, vi si era abituati e poteva continuare, se i soliti mestatori non si fossero intricati nella faccenda!

Vero è che qualora il nuovo Ministro delle finanze, per il conseguito loro miglioramento, in coscienza avesse potuto alleviare i pubblici pesi, doveva apparire anche a noi logico che si togliesse, prima fra tutte, la tassa sul macinato, imposta qual provvedimento eccezionale e straordinario, e la graduale abolizione acconsentita dall'onor. Magliani ci assicurava sulla convenevolezza di quella determinazione. E anche noi festeggiata l'abbiamo come indizio che l'Italia ormai avrebbe avuto un bilancio normale.

Oggi si grida che siasi abolita inconsideratamente quando conveniva mantenerla ancora per alcuni anni; oggi dal Sambuy e da altri là si vorrebbe richiamare in vigore, a vece di studiare altre imposte, perchè nuovi bisogni domandano nuovi sacrifici al Paese. Oggi si rinfaccia gli insulti scagliati, quando erano vivi, al Sella ed al Minghetti, cui, dopo morti, l'Italia decretava monumenti nazionali. Oggi si ricorda, a loro onoranza, che tra i capi della Sinistra abolitrice del macinato, soli Crispi e Nicotera non diedero il loro voto all'abolizione della così detta *tassa sulla fame*!

E dovremmo noi unirci, col desiderio, a coloro, i quali credono possibile ed utile ripristinare oggi la tassa sulla macina? Dovremmo assentire ad un provvedimento finanziario, contro cui tribuni e mestatori aizzerebbero subito le plebi cittadine e delle campagne, sì che artificialmente darebbesi fomite al malcontento e a dimostrazioni, come le dicono, democratiche? No, l'animo rifugge dallo esporre il Paese a danni morali, più gravi dei danni economici!

Quindi se nel Consiglio de' Ministri, tenutosi l'altro ieri sotto la presidenza dell'on. Crispi per discutere i mezzi di coprire il *deficit*, non si parlò di ripristinare la tassa sulla macina, ne siamo soddisfatti. E se l'on. Magliani preferiva il ripristino dei decimi di guerra, al che si opposero Zanardelli e Saracco; se poi si propenderà ad un aumento di dazio soltanto sui cereali superiori, o si studieranno altre tasse (dacchè l'ono. Sambuy proclama impossibile crearne una sugli *imbottati*), a qualsiasi provvedimento, dacch'è necessario, ci piegheremo; ma il ripristinare oggi il macinato ci sembrerebbe mezzo inopportuno, costoso allo Stato, ed assolutamente sempre impopolare, e, di più, troppo aperta confessione di errori finanziarii, o almeno di imprevidenze dei nostri Ministri.

G.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Seduta del 7 — Vice-Pres. TABARRINI.

Apresi la seduta alle ore 3.05.

Il presidente avverte che, non essendo ancora coordinato il progetto per la conservazione dei monumenti, si rimanderà la sua votazione ad altra seduta.

Procedesi alla discussione della legge sui ministri, come fu presentata dal ministro Crispi.

Guarneri raccomanda si approvi il progetto che tende a far rientrare nella cerchia rispettiva i poteri che la avevano oltrepassata. Questo era necessario poichè in Italia il sistema costituzionale veniva poco a poco soppiantato dal sistema parlamentare. Non ha mai dato la sua adesione al principio dei dottrinari francesi che il re regna e non governa. Egli crede invece che il re regna e governa per mezzo dei suoi ministri. Dimostra che quella dottrina è conforme alla lettera e allo spirito dello Statuto. Il Senato, potere conservatore per eccellenza, darà la sua approvazione.

Auriti dichiarasi contrario al progetto, ne fa una lunga e dotta critica.

Rossi A. sostiene che questo progetto, con notevole semplicità, afferma il principio della responsabilità ministeriale, principio che in questi ultimi tempi fece moltissima strada.

Levasi la seduta alle ore 6.

Camera dei Deputati.

Seduta del 7 — Presid. BIANCHERI.

La seduta s'apre alle ore 2.30.

Marcora presenta la relazione sul progetto per concedere la cittadinanza italiana al sig. E. Nathan.

Maffi svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici intorno alla legale applicazione dei regolamenti organici del personale ferroviario, avendo la questione formato oggetto di pratiche d'ufficio rimaste insolute. Dimostra che quei regolamenti illegali sono grandemente lesivi agli impiegati ferroviari.

Intende il ministro provvedere sollecitamente?

Coppino presenta il progetto già approvato dal Senato sull'ordinamento dell'istruzione secondaria classica.

Chiede l'urgenza che è approvata.

Bertolè-Viale presenta il progetto per modificazione alla tabella del corpo contabile militare.

Chiede che sia inviato alla giunta del bilancio.

Approvasi.

De Maria associasi alle considerazioni e alle ragioni svolte da Maffi.

Saracco dice che sarebbe pur suo desiderio di difendere gli interessi della numerosa schiera degli impiegati ferroviari, ma non può scordare la sua qualità di ministro; quindi temerebbe con le sue parole di pregiudicare la condizione di coloro che si possono rivolgere ai tribunali.

Dice che il ruolo organico degli impiegati non fu approvato dal Ministero, non poteva approvarlo, non conveniva l'approvasse, imperocchè la legge impone alla Società l'obbligo di comunicare solamente gli organici prima della loro attuazione.

Ciò è tanto vero che il ministero ha facoltà di giudicare i reclami presentati dagli interessati contro gli organici stessi, la qual cosa non potrebbe fare quando esso li approvasse. Eguale dichiarazione fa a proposito del regolamento.

Il governo non ha obbligo nè diritto d'entrare negli affari della società, ma ha obbligo e diritto di esaminare i reclami che siangli presentati e qualora l'avviso sui reclami medesimi fosse diverso da quello della Società rivolgersi al collegio arbitrale, cui incombe l'incarico di definire la controversia fra il governo e le compagnie.

Assicura gli interpellanti ch'egli farà osservare scrupolosamente la legge e che i reclami che pervengono al ministero saranno attentamente e sollecitamente studiati. Conclude, dichiarando che dietro parere dei corpi consulenti egli farà tutto il possibile, per migliorare la sorte degli impiegati ferroviari.

Lucca svolge la sua interpellanza al ministero d'agricoltura sui risultati dell'applicazione del R. decreto che regola la temporanea importazione del riso in lolla. Raccomanda al ministro di mettersi d'accordo col suo collega delle finanze alla fine di evitare le frodi se non dannose al fisco, indubbiamente dannose alla produzione nazionale, applicando rigorosamente la legge.

Grimaldi riconosce le giuste lagnanze di Lucca, dichiara che, d'accordo con Magliani, provvederà alla leale esecuzione della legge per evitare le frodi da lui accennate.

Lucca dichiarasi soddisfatto.

Grimaldi presenta il progetto di legge per prevenire e combattere l'adulterazione e la sofisticazione del vino.

Levasi la seduta alle ore 5.20.

DA VERONA.

(Nostra corrispondenza)

Verona, 6 febbraio.

Battaglia fra i topi — Per Ugo Capetti — Il ballo della « Croce Rossa » — Un successo drammatico — Filarmonico — Carnovale — Parodia artistica — Piccolo incendio — Disgrazia.

(F. S.) Mancando affatto di notizie importanti, sono costretto abbracciare — passi la frase — gli avvenimenti più notevoli di quindici giorni; e tanto per cominciare vi dirò che la faccenda dei topi, da me accennatavi altra volta, ha avuto una coda — piuttosto lunga — su pei giornali di qui, ed uno scioglimento comico che restituì ai salumieri il prestigio perduto.

Si era sparsa la voce che in città venivano confezionati dei salami con la carne di topo; i giornali — cioè l'*Adige* e l'*Arena* — attaccarono una battaglia vivissima,

Per dar forza al ragionamento, un giorno capitò in redazione dell'*Arena il corpo del delitto* sotto le forme di un piccolo osso che alcuni medici s'affrettarono a dichiarare che apparteneva ad un roditore, sacrificato ad una gustosa *bondola*.

Il baccano fu grande, ed i pizzicagnoli della patria di Dauverd ne soffersero un poco, anzi uno di questi si fece avanti dichiarando e protestando che il *salame* non era di sua confezione.

Il responso della chimica Municipale doveva risolvere il quesito e dichiarare chiuso il combattimento. Difatti, eseguita una perizia, si concluse che l'ossetto accusatore apparteneva alla testa del maiale e non — come si credeva — al corpo di un topo.

L'*Adige* intuonò l'inno del trionfo, mentre l'*Arena* mise pacificamente le pive nel sacco, e i salumieri ballano ancora dalla contentezza.

Abbiamo avuto al teatro *Nuovo* una deliziosa serata a beneficio della famiglia di Ugo Capetti, il critico coscienzioso che fu sulla *Lombardia*.

Cantarono alcuni artisti del *Filarmonico* e si rappresentò la parodia del *Trionfo d'amore* di Giacosa, scritta dal giovane e valente avv. F. Malenza per la circostanza.

In questo *Trionfo d'amore*, lavorarono artisti e letterati veronesi, come il signor Aymo dell'*Arena*, il Gatti, il pittore Dall'Oca che rappresentava la parte di *Diana*, ed altre notabilità.

Il signor Malenza, autore dello scherzo, sostenne pure una bellissima parte riscotendosi molti applausi.

Fu molto notata la disinvoltura e la naturalezza dell'Aymo sulla scena, quasi avesse fatto quel mestiere in vita sua. Gli altri se la cavarono bene.

E un'altra serata avemmo nelle sale del *Club al Teatro*, il ballo della *Croce Rossa*.

I biglietti d'invito costavano 10 lire; s'incassarono 5400 franchi.

Non vi descriverò l'aspetto di quell'ambiente aristocratico, nè le *toilettes* delle signore, solo vi dirò che fu un ballo riuscitissimo sotto ogni rapporto, e che il Comitato della benefica istituzione ebbe coronati i suoi sforzi.

E giacchè ci siamo, vi dirò che giovedì al teatro *Paganini* di Genova si è rappresentata *Rinascenza*, commedia in tre atti dell'avv. F. Malenza.

Essendo cotesto il secondo lavoro *di polso* dell'egregio amico, visti gli innumerevoli *fiaschi* odierni, considerata l'età del giovane autore, sarebbe imperdonabile veramente il non occuparsene.

Rinascenza fu rappresentata egregiamente dalla compagnia Pietriboni ed ebbe un successo pieno, incontrastato, tanto che l'autore dovette comparire più di 20 volte alla ribalta.

I giornali di Genova e molti d'altre città che ne parlano sono unanimi nel riconoscere un lavoro finamente elaborato, eccellente il dialogo, nuove e stupende le trovate, ed un insieme di verità e naturalezza.

La commedia fu replicata e indubbiamente farà il giro dei migliori teatri.

In attesa di applaudirlo nella ventura Quaresima al nostro *Nuovo*, auguro al carissimo signor Malenza parecchi trionfi uguali, e gli faccio le mie più vive congratulazioni.

Le sorti miserande del nostro massimo teatro, si sono rialzate in grazia della *Mignon* che piace assai.

Si hanno dei bei teatri ed il pubblico è contento.

Di Carnovale non abbiamo nulla, solo i quattro soliti veglioni al *Ristori*. Beati voi di Udine che almeno potete divertirvi dal sior Checco ed in altri siti ove si danza, si danza e si danza colla miglior voglia.

E termino con una notizietta *ultrafilarmonica*. Da poco tempo si è manifestato un fenomeno curioso; c'è a Verona il signor G. Minossi che canta da donna, tenore e baritono, con una naturalezza che sorprende.

Il suo maestro, E. Benaglia, ha organizzato martedì una festa simpatica, ove il giovane signor O. Accordi disse delle bellissime poesie in lode del neocantante.

Il Minossi fu regalato di una bandiera, corone, medaglie, e... una pipa...

Stanotte certo De Lorenzi addetto alla ferrovia, dopo di avere ballato e bevuto parecchio, mentre saliva in treno alla stazione di Porta Vescovo, scivolò dal predellino sotto le ruote fracassandosi orribilmente le gambe. Trasportato all'ospedale Fate-bene-Fratelli, moriva poche ore dopo.

Iersera un incendio che poteva avere conseguenze funeste, si è sviluppato in un magazzino di olii al Ghetto.

Il pronto soccorso dei pompieri riuscì a scongiurare un grave pericolo, impedendo che le fiamme si comunicassero ai fabbricati vicini.

Il danno non passa le 2000 lire. I proprietari sono assicurati.

LE PIAGHE DELL'ITALIA.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle cose che seguono; esse sono istruttive per tutti, perchè molte considerazioni sull'emigrazione del Mezzodì dell'Italia, possono ripersi anche per le nostre contrade; oltreciò giovano e far conoscere sempre più l'Italia agli stessi italiani.

Giacchè il Ministro intende di punire severamente anche chi *consiglia* (articolo 6) l'emigrazione, e dice che, oltre al progetto di legge, bisognerà uniformarsi *« alle disposizioni del regolamento che sarà pubblicato per l'esecuzione della presente legge od a quelle altre che il Ministero dell'interno, al bisogno, sarà per dare in relazione alla emigrazione »* (art. 8), e che, e questo è il più grave, *« potrà il Ministero limitare l'arruolamento, così quanto alle provincie nelle quali possa farsi come quanto ai paesi pei quali fosse destinato »* è evidente che l'on. Crispi intende frenare l'emigrazione.

E giacchè le provincie che dànno un maggior contributo alla emigrazione sono Cosenza, Salerno, Potenza e Campobasso, è più che evidente che la legge sia sopra tutto diretta a salvaguardare gli interessi meridionali.

E qui, naturalmente, viene spontanea una dimanda: l'emigrazione è un bene o è un male? Paul Leroy Bealieu, Jules Duval, e tutti gli altri eminenti statisti ed economisti che han studiato questo triste fenomeno dell'emigrazione in tutti i suoi rapporti colla ricchezza sociale, non han pensato mai che si possa mettere un freno alla dolorosa necessità che costringe la povera gente ad emigrare. L'emigrazione, nascendo sopra tutto da disquilibrio sociale, non potrà diminuire che in ragione diretta delle cause che producono il disquilibrio.

Quando, dunque, noi non ci occupiamo menomamente delle cause prime del fenomeno, e che anzi vi è un cento numero di deputati, per fortuna ancora esiguo, che dimanda un nuovo aumento del dazio sui sui cereali, fare una legge che limiti l'emigrazione a seconda dei desiderii del Ministero dell'interno mi sembra, più che ingiusto, crudele!

Negli Uffici della Camera, dove il progetto dell'on. Crispi è stato largamente discusso, ha trovato fra i più intelligenti e studiosi deputati del Mezzogiorno una vivissima opposizione. E fra i più vivaci avversari vi è stato l'on. Fortunato, che ha dichiarato nel primo Ufficio che « col sistema che si vuol seguire si priveranno di un sicuro beneficio le provincie povere dell'Italia meridionale. »

Intanto è assai doloroso dover constatare che si presenti al paese un brutto programma economico: dazio sui cereali e repressione dell'emigrazione.

Se si darà l'occasione, e i così detti deputati *agrari* risolleveranno le loro pretese, vi parlerò anche della questione del dazio sui cereali, che, senza portare che un assai lieve benefizio all'erario, produce tristissimi effetti sulle classi disagiate.

Gli *agrari* credono che il dazio elevato possa fare argine alla concorrenza indiana ed americana. Che, per conseguenza, i salari possano aumentarsi, e che, dato l'aumento dei salari, debba frenarsi la emigrazione.

Però gli *agrari* del Mezzogiorno non ricordano, o fingono di non ricordare, che negli anni di maggior prezzo dei cereali i salarii non furono diversi nè maggiori di quelli di ora, e che invece la miseria fu più grande.

Il salario medio quotidiano del contadino qui, è doloroso il dirlo, non sorpassa in moltissimi luoghi gli 85 centesimi. Ottantacinque centesimi per tredici ore di lavoro!

Ottantacinque centesimi al giorno rappresentano appena per il contadino lo stretto necessario. Ora, nei lunghi mesi d'inverno, quando nelle capanne squallide regnano la miseria ed il freddo, e si spendono le magre economie dell'estate, avrete tutti notato maggiore il numero degli emigranti.

I contadini meridionali sono così attaccati alla terra che li nutrisce, sono così amanti dei loro miseri villaggi, malgrado i soprusi delle classi dirigenti, malgrado la grande miseria che sono costretti a soffrire, che soltanto la fame li costringe ad emigrare.

Nel 1882 la Direzione della Statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio rivolse ai Prefetti del Regno alcuni quesiti riguardanti la emigrazione. Il primo era così concepito: « È la miseria che spinge ad uscire dal paese, ovvero si può credere che vi contribuiscano per molto i consigli di speculatori interessati nei trasporti, o di agenti d'emigrazione pagati dai Governi dei paesi d'immigrazione, o da Società intraprenditrici di colonizzazione? »

« Anzitutto — rispose il Prefetto di Campobasso — è la *miseria* che spinge i contadini all'emigrazione, nella speranza di trovare in paese straniero una mercede meglio proporzionata al lavoro e che provveda ai bisogni della vita ». Il prefetto di Cosenza rispose nell'istesso modo: « La miseria è il principale movente dell'emigrazione ». Il Prefetto di Catanzaro: « Il precipuo movente dell'emigrazione è la *scarsissima mercede* che ricevono gli operai delle campagne, ed anche il fatto che sovente *essi non hanno lavoro* ». Il Prefetto di Potenza non fu meno esatto degli altri: « Senza dubbio — egli scrisse — la miseria la causa prima che spinge ad uscire dal paese gli agricoltori braccianti ed altri operai, *poichè le mercedi non bastano per far fronte ai più urgenti bisogni della vita*, mentre, al contrario, le pigioni, i fitti dei terreni e l'interesse dei capitali aumentano. Quest'ultimo è salito ad enormi saggi negli ultimi anni, tanto che poteva ragguagliarsi, per piccole somme, e tenuto conto di tutte le spese necessarie, in qualche caso fino al 60 per cento all'anno. Si presta, per esempio, al contadino un ettolitro di grano nel mese di maggio con l'obbligo di restituirne uno ed un quarto alla fine di agosto. » E per qualche pagina ancora la Relazione prefettizia seguita a raccontare la miseria raccapricciante dei poveri contadini di Basilicata. E il prefetto di Salerno rispose che nei circondari di Vallo e di Sala Consilina, dove grandissimo è il numero degli emigranti « l'emigrazione è fomentata massimamente dalla miseria e dalla tenuità dei salari. » « La miseria fu la causa principale che indusse buona parte di agricoltori e di operai di questa provincia ad emigrare all'estero » rispose il Prefetto di Avellino.

Di fronte dunque a tutto questo plebiscito ufficiale di prefetti che affermano la miseria e la quasi assoluta impossibilità di vivere nel proprio paese essere le cause uniche che spingono all'emigrazione i contadini del Mezzogiorno, è giusto, è utile, è umano il provvedimento ministeriale con cui si vorrebbe impedire lo sviluppo dell'emigrazione?

Bisogna sapere la miseria in cui i piccoli fittaiuoli e i braccianti del Mezzogiorno languiscono, per comprendere tutta la gravità del provvedimento che si vorrebbe adottare. Non essendo in uso la mezzadria, ogni famiglia di contadini è costretta ad affittare un pezzo di terra « che non potendo essa coltivare con l'avanzo del raccolto dell'anno precedente, nè col frutto del lavoro che presta ai proprietari ed ai grossi fittaiuoli, la costringe a togliere in prestito quanto occorre per l'acquisto delle sementi e per i successivi lavori. »

Io ho visto dei contadini, vittima di questo barbarico sistema del fitto, lavorare disperatamente nella speranza di sottrarsi ai debiti contratti per la semina. E spesso il ricolto è inferiore alle spese del fitto e a quelle di lavorazione.

Fino a una ventina di anni fa, da noi, chi non poteva col lavoro vivere, o si sentiva vittima dei soprusi delle classi dirigenti, *si dava alla campagna*. Il brigantaggio, è inutile negarlo perchè è vero e perchè non è cosa di cui si debba arrossire, è stato per moltissimi anni una *istituzione* meridionale. E ad accrescerlo han contribuito sempre cause economiche e cause politiche, e spesso più le cause economiche che le politiche.

Voi vedete che i paesi che ci han dato i tristi spettacoli del brigantaggio, della vendita dei fanciulli girovaghi, sono quelli che danno un maggiore contributo all'emigrazione. Nel Mezzogiorno stesso d'Italia voi vedrete che accanto alle provincie poverissime di Cosenza, Potenza, Catanzaro, Salerno, Benevento, Avellino, dove l'emigrazione è grandissima, son le provincie di Foggia, di Bari, di Lecce e di Caserta dove l'emigrazione quasi non esiste.

Chi non ha visto da vicino la condizione dei braccianti delle provincie del Mezzogiorno d'Italia, non può avere una idea esatta della miseria grande che li costringe ad abbandonare il proprio paese.

Si aggiunga a questo l'infinguardaggine e la cattiveria delle classi dirigenti. In alcune provincie ogni borghese che possa contare sopra un cinquecento o seicento lire di rendita annua, si crede in diritto di non lavorare e *di vivere*, come essi dicono, *di rendita*. Non mai, come in molti paesi dell'Italia meridionale, ho visto maggior numero di vagabondi e di persone che *vivono di rendita*. Ricordo che in un paese di Basilicata, un triste paese assai povero ed assai contristato dall'emigrazione e dalla malaria, vi erano, sopra cinquemila abitanti, *settantadue* preti ed un numero triplo di persone che *vivevano di rendita*, senza avere altra occupazione che quella delle lotte comunali. Ora, tutti questi vagabondi debbono naturalmente vivere sul prodotto scarsissimo delle loro terre che essi danno a fitto, a prezzi assai esagerati, a contadini poveri che, per coltivarle, sono costretti a ricorrere al tarlo roditore della piccola usura.

« Questi disgraziati — dice il Tammeo in un eccellente libro di *statistica della popolazione* — perchè sono tali davvero, se hanno qualche casupola, la più meschina proprietà al sole, l'abbandonano, lasciano gli usci delle proprie abitazioni spalancati, quando emigrano a famiglie. Un signore di vasta proprietà, che aveva tante terre abbandonate per mancanza di braccia, disse ad un contadino che si accingeva ad emigrare: — « Perchè correte in America? ma vi può essere un'America più bella del vostro paese, dove tante terre aspettano il vostro lavoro per darvi i più sicuri compensi? » — « No, — rispondeva il contadino, — l'Italia è America per voi, non per noi; noi lavoriamo, c' impoveriamo e crepiamo; voi vi arricchite, » e gli dimostrò con i conti, come sa farli la rozza mente del villano, che egli parlava con piena coscienza.

Così è pur troppo; la classe numerosissima dei nullatenenti è colà davvero straordinariamente povera, senza speranza di nessun risparmio, di nessuna resurrezione. Non possono essere più poveri di quello che sono, e chi viaggia per quelle terre dinanzi a tanta gente degna della maggiore pietà, può ben dire che la morte è per loro un riposo, non tormento. »

Se vi è classe che ha interesse che sia messo un limite al numero degli emigranti, e che sia aumentato il dazio sui cereali, è certamente quella dei *piccoli borghesi che vivono di rendita*. Essi che colle loro angherie e coi loro soprusi hanno contribuito a rendere più triste la sorte di coloro che costringono ad emigrare. Temendo che il magro reddito delle loro terre venga ancora a diminuire, e che, per mancanza di braccia, aumentino i salari, *vers rongeurs*, che sono i grandi elettori del Mezzogiorno, cercano di costringere parecchi dei deputati meridionali, che pure per intima convinzione sarebbero contrari a queste due leggi affamatorie, a diventarne i difensori.

Gl'Istituti di prestiti e di risparmi non sono altro da noi, in gran parte, che strumento in mano di pochi speculatori. I Monti frumentari sono finiti o deperiscono annualmente, e il credito agricolo quasi non esiste. « Il contadino — dice la Relazione del Prefetto di Potenza — è forzatamente tenuto nella condizione di semplice giornaliero » e gli « Istituti di beneficenza figurano come sollievo del lavoratore della terra, ma in sostanza si riducono a favorire i proprietari. »

E l'amore del contadino per il proprio paese, il cieco amore che lo attacca alla terra, che gli dà lo scarso alimento, è tale che malgrado i tristi ricordi che lo attaccano alla patria, l'emigrazione nel Mezzogiorno è quasi sempre temporanea.

Vi sono, è vero, dei punti della Basilicata, del Salernitano ed anche del Cosentino, dove gli emigranti partono insieme alle proprie famiglie, col fermo proposito di cangiar patria, e di non tornare più al proprio paese. Ma sono eccezioni assai scarse di fronte al gran numero di emigranti del Mezzogiorno che ritornano dopo sei o sette anni.

Ed è falso che i nostri contadini emigrino colla speranza di arricchire. Essi dicono che vanno in America nella speranza di *poter vivere*. E gli ideali di ricchezza ch'essi hanno, sono in fondo così limitati e così modesti, che solo la mente di una persona che ha vissuto sempre nell' indigenza può appagarsene.

È raro che i nostri poveri emigranti vendano le loro terre senza il diritto della ricompra. Essi non concepiscono altra ricchezza che quella della terra, e se, ritornando in patria, portano un gruzzolo di monete, ne comprano subito campi. Io ho visto dei paesi del Mezzogiorno d'Italia, come Sapri, che son diventati, mediante il ritorno di molti emigranti agiati, delle graziose e pulite cittadine industriali.

Mensilmente, quando lo possono, mandano dall'America o dal paese dove si trovano i nostri poveri emigranti il danaro che possono risparmiare alle loro famiglie e ai creditori con cui spesso per partire han dovuto contrarre dei debiti. « In generale, — dice il Tammeo — nei paesi dove l'emigrazione è più forte, giunge moneta dagli espatriati ai parenti ed alle famiglie rimaste. In tempi in cui in Italia s'era perduta la memoria dell'oro, nei paesi di emigrazione circolava il prezioso metallo, che accendeva la fantasia dei più miserabili. »

Contro chi dunque dovrà rivolgersi il provvedimento dell'on. Crispi? Contro coloro che, come è detto nell'articolo 6 del disegno di legge, consigliano l'emigrazione? Ma allora una legge era inutile. Se i *consigli* sono fatti a scopo di truffa, i consiglieri cadono, s' intende, nel Codice penale. Se sono disinteressati, è strano voler impedire che siano dati.

E poi le Relazioni prefettizie han mostrato assai chiaramente che nel Mezzogiorno l'opera degli agenti di emigrazione non ha avuto mai grandissimo risultato. I Prefetti di Benevento, di Caserta, di Salerno, di Bari, di Foggia, di Lecce, di Basilicata, di Catanzaro, di Reggio ecc., hanno dichiarato unanimemente che l'opera degli agenti di emigrazione o non esiste affatto o è del tutto esigua. Agenzie di emigrazione vere e proprie non mi consta nè meno che esistano.

Così chè quelli che emigrano dalle provincie meridionali emigrano perchè *o non trovano lavoro* o perchè non possono, secondo gli stessi documenti ufficiali, *vivere* collo scarsissimo salario con cui l'opera loro è retribuita. Emigrano per iniziativa personale, e l'opera di agenzie e di agenti poco o nulla vi contribuisce. Secondo ciò che il Fortunato nelle sue bellissime corrispondenze napoletane alla *Rassegna Settimanale* e il Franchetti nel suo capolavoro sulle *Condizioni economiche ed amministrative dell'Italia meridionale* han dimostrato, tutti o quasi gli emigranti, quando ritornano in patria, ritornano provvisti di una certa agiatezza, mentre eran partiti miserabili, e, tranne per pochi possidenti, il risultato dell'emigrazione non è esiziale. Esiziale o no, non si ha del resto il diritto d'impedire ad alcuno, quando assolutamente non può vivere col proprio lavoro, di cangiar patria temporaneamente o definitivamente.

E per l'Italia meridionale l'emigrazione è una conseguenza necessaria del modo come la proprietà è distribuita. Fino a che certe cause non si rinnovono, non si potranno evitare certi risultati.

Voler sopprimere o limitare l'emigrazione, date le attuali condizioni economiche, è atto ingiusto e crudele. Poichè a noi, in alcune delle nostre provincie del Mezzogiorno, dove grande è la miseria, e dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate dalla fortuna, è una legge triste e fatale: o emigranti o briganti. X.

Il discorso di Bismarck.

Il testo del discorso pronunziato dal principe di Bismarck al Parlamento lo abbiamo riassunto.

Egli chiuse in modo solenne, dicendo: « Noi tedeschi temiamo Dio — null'altro al mondo.

« Chi attacca la nazione, la trova concorde ed armata, trova ogni soldato con ferma in cuore la fede che Dio è con lui. »

Dalla Società Cooperativa fabbrile di Maniago. (1)

Dalla sinistra sponda del Cellina, 5 febbrajo.

La *Corrispondenza da Maniago* in data 30 gennaio u. firmata G. pubblicata nella *Patria del Friuli* n. 28 del 2 febbraio, per quel che vi è detto riguardo alla Società Cooperativa fabbrile ha prodotto una sfavorevole impressione in quanti sogliono portare nei loro giudizi una illuminata prudenza ed un senso retto spoglio da qualsiasi considerazione partigiana o personale.

L'estensore di quella *Corrispondenza* se ama veramente, come non dubito, il suo paese, se desidera la prosperità della Società Cooperativa fabbrile, dalla quale dipende pure in buona parte il bene del paese stesso, non doveva intervenire a farsi sostenitore di proposte che, non potendo essere che conseguenza di radicali modificazioni del patto sociale potrebbero aprire l'adito a discordie e scissure e gettare il germe della dissoluzione.

E di tal natura è la disposizione cui il sig. G. accenna, per la quale i soci fabbri di Maniago tenderebbero ad eleggersi il capo fuori della loro Società. Per far ciò infatti sarebbe necessario anzitutto distruggere l'articolo dello Statuto sociale il quale prescrive tassativamente che i cinque consiglieri della Società non possano essere eletti che tra i soci azionisti.

Il corrispondente G. deve conoscere questo articolo, come pure deve conoscere l'altro articolo che stabilisce non ispettare all'assemblea la nomina diretta del presidente della Società, ma soltanto dei 5 consiglieri amministratori, i quali poi si eleggono tra di loro il capo che diviene il capo della Società. Perchè dunque passar sopra a queste tassative disposizioni? perchè parlare di *ingiuste dimenticanze*, mentre i soci fabbri, in seguito a un provvidenziale scompiglio divenuti con ardimento che ha del prodigioso, padroni delle loro sorti, senza rancori ma anche senza mendicare appoggi da nessuno, si sono fatta una legge di governare da sè la loro azienda? Nè alcuno può affermare che l'esperimento di questo primo anno abbia abortito, che l'industria fabbrile abbia peggiorato, che l'azienda abbia dato risultati sconfortanti, tali da far desiderare le radicali modificazioni dello Statuto alle quali ho accennato. In quella vece in questo primo anno di esercizio la Società Cooperativa fabbrile di Maniago, grazie al fermo volere, alla concordia, allo spirito di sacrificio dei soci, è giunta a tal punto che era follia sperare, e senza dubbio le sta dinanzi uno splendido avvenire qualora i soci vogliano perseverare nella via intrapresa chiudendo l'orecchio a coloro che vorrebbero seminare fra di essi la discordia per poi sfruttarli e rifarli schiavi. Ma per ottener ciò è assolutamente necessario che lo Statuto sociale rimanga intatto; questo è il loro Palladio.

La Società Cooperativa fabbrile di Maniago o continuerà così come è stata costituita, od è destinata a perire. Proposte del genere di quelle che si rilevano dalla *Corrispondenza* del sig. G., non sono fatte certamente per consolidarla e procurare ai fabbri un avvenire prospero. Ond'è che io per l'affetto che porto ai fabbri di Maniago, per l'entusiasmo con cui ho salutato il sorgere della novella Società, non so tenermi dal raccomandare ad essi, col mezzo di questo Foglio, di guardarsi dalle insidie che vengono loro tese, di non lasciarsi allucinare dal miraggio di un nome per quanto si voglia *rinomato commercialmente*, di non abboccare all'amo di ipotetici, molto ipotetici vantaggi che si fanno loro balenare davanti agli occhi. I fabbri di Maniago possono e devono governarsi da sè per quanto hanno cara l'esistenza della loro Società. Fra di essi non mancano uomini di criterio, di intelligenza, conoscitori dei bisogni della Società e dell'industria.

Al credito della Società Cooperativa è più che bastante il suo bilancio che al 19 ottobre 1887, giusta le risultanze pubblicate dal ragioniere Gennari nel *Giornale di Udine*, si chiudeva con un utile netto di oltre 9000 lire. Creare divisioni, appagare ambizioni inconsulte, sarebbe un tradimento, sarebbe una colpa che i fabbri di Maniago a non lungo andare potrebbero piangere amaramente.

Un assiduo.

(1) L'autore di questa Corrispondenza facendo appello alla nostra imparzialità, ci costringe cortesemente a farle buon viso. Ad ogni modo, se il signor G. vorrà soggiungere, ci farà cosa gradita. *La Redazione.*

L'inaugurazione della Cucina popolare di Mortegliano.

Come era stato annunciato, a Mortegliano s'inaugurò ieri la Cucina Popolare.

Fu giorno di festa per il paese, e ben a ragione; poichè tutte le istituzioni aventi il nobile scopo di aiutare gli sventurati e massime di combattere quel terribile flagello delle nostre popolazioni campagnuole, ch'è la pellagra, meritano essere salutate al loro sorgere dal plauso e dai voti di quanti hanno cuore gentile e buono.

Erano stati invitati i membri della Deputazione Provinciale: e v' intervennero, a rappresentarla, i Deputati marchese Fabio Mangilli e cav. Pietro Biasutti.

Verso mezzogiorno, la banda musicale del paese — composta di ottimi elementi — si recò suonando allegre marcie dalla piazza centrale alla piazza ove sorgono i locali delle cucine economiche. S'incominciò allora la distribuzione delle minestre, già prima assaggiate e dai membri della Deputazione e del Consigliere di turno per la Cucina economica signor Antonio Brunich, e dagli assessori del paese e dai membri di quella Congregazione di Carità. Noto, fra gli assessori di Mortegliano, il conte G. B. di Varmo, appositamente recatovisi da Udine per assistere alla inaugurazione; egli rappresentava anche la Società Operaia, della quale è presidente.

Le minestre furono trovate buone e nutrienti. Sono preparate colle stesse norme che si preparano alla Cucina popolare di Udine. Il sistema delle caldaie soltanto è diverso, poichè si fa la cucinatura a fuoco e non già a vapore come nella cucina popolare udinese. Si è avuto così un grandissimo risparmio nella spesa d'impianto; le tre caldaie di Mortegliano costano complessivamente poco più di ottocento lire. Anche la spesa pel combustibile è minima: nemmeno ottanta centesimi al giorno! — Questi dati li ho raccolti così alla buona, chiedendo una cosa qua ed una là; ma certo non si discostano dal vero.

Anche il pane viene distribuito dalla Cucina popolare di Mortegliano: e lo si vende in ragione di *trenta centesimi al chilogramma*, pane buono, bianco comune. Anzi, il marchese Mangili ed il cav. Biasutti osservarono che forse si potrebbe aumentare il peso del pane — cioè venderlo ad un prezzo minore ancora, — togliendo la sola crusca dalla farina: si avrebbe un pane bensì meno bianco, ma più nutriente.

Ieri furono distribuite oltre duecento razioni di minestra: ce ne sarebbero volute altre cento almeno. Approfittarono della *Cucina popolare* molte famiglie d'operai e di contadini; nonchè tutte le setaiuole addette alla filanda dei fratelli Brunich, i quali generosamente distribuirono ieri a ciascuna d'esse una marca. Noto che la Cucina popolare morteglianese distribuisce anche mezza razione di minestra — cinque centesimi! —, il che talvolta può riescire comodo non solo per qualcheduno che non si sente di mangiare *un litro* di minestra e s'accontenta invece di *mezzo*; ma per qualche famiglia, cui torna utile avere il mezzo litro di più per distribuirla.

Mi estendo in questi particolari perchè altri possano giovarsi come di norma, per gli eventuali impianti in altri centri.

Verso la una, gli invitati ed i maggiorenti del paese si raccolsero a banchetto nella sala dell'Osteria *all'Italia*.

Vi erano il cav. Pietro Biasutti e il marchese Fabio Mangilli della Deputazione Provinciale; il conte G. B. di Varmo, il signor Antonio Brunich, il signor Virginio Pagura, il signor Savani Carlo, il cav. G. B. Tomada assessori — e quest'ultimo, membro della Congregazione di Carità; il signor Giovanni Brunich, i fratelli Meneghini, il dott. Enrico Fumo, il signor Bianchi Giuseppe, il signor Tamburlini Antonio, il signor Tirelli Giovanni, il signor Turini Felice, il signor Percoto Antonio, l'operaio Badino Francesco membro della Congregazione di Carità ed altri.

Cordialità massima durante l'intiero banchetto, servito squisitamente dall'oste signor Botri.

La *seduta* fu lunga, e sempre allegra. Non mancarono anche i concerti della Banda musicale, nel vasto cortile dell'osteria; e, sia detto a lode di questo corpo, suonò, fra le altre, alcuni pezzi d'opera con assai precisione ed affiatamento.

Al momento dei brindisi, prese primo la parola il cav. Biasutti ringraziando a nome suo e degli altri colleghi della Deputazione, ch'egli ed il marchese Fabio Mangilli rappresentavano. Augurò vita lunga alla Cucina popolare inaugurata. Accennò come la rivoluzione politica, coi sommi benefici, abbia portato anche taluni squilibri; alcune classi sono rimaste addietro; è obbligo quindi delle altre di venire in loro soccorso.

Mortegliano, centro industriale, agricolo e commerciale; dove centinaia di operaie attendono ad opera bensì molto proficua per il paese, come è quella delle filande, ma in ambiente poco sano, debilitante ed esauriente le loro forze fisiche; Mortegliano nel cui territorio si lamenta pure, come in tante altre parti della Provincia, il terribile morbo della pellagra, le cui conseguenze funeste ognora più gravemente sentiamo; Mortegliano offre oggi l'esempio delle classi più illuminate e favorite dalla fortuna che movono in soccorso delle classi disagiate. — Voi date l'antidoto di un buon nutrimento per combattere la pellagra e vincere il debilitamento dell'organismo. Questo è merito vostro grandissimo; questo è progresso vero e non a parole soltanto, ma a fatti. Voi siete i primi nella provincia; perciò ci ringraziarvi per averci voluti presenti a questa festa, e nell'ammirarvi, facciamo voti perchè la vostra istituzione trionfi; ammiro questa vostra opera e bevo alla vostra salute...

Il conte G. B. di Varmo, a nome della Giunta salutò con nobili parole gli ospiti; augurò che i fatti sorridano alla istituzione benefica salutò come fausto questo giorno, in cui il principio del bene tutti i morteglianesi affratella.

Il cav. Tomada G. B. — toccato ultimamente ed in modo sì grave dalla sventura — con voce commossa lesse le seguenti parole:

« Porgo i più sentiti ringraziamenti agli onorevoli rappresentanti della nostra Deputazione Provinciale che, onorandoci di loro presenza, rendono veramente solenne l'inaugurazione di una fra le più benefiche istituzioni.

« In questo lieto giorno, nel scarso saper mio, vorrei pronunciarmi estesamente sull'attuazione della nostra Cucina Economica.

« Un intenso dolore non mi permette di estendermi con addatto discorso: dirò solo a questa Spettabile Adunanza che Mortegliano è sempre pronta nel prestarsi ovunque trattasi di amor patrio, di beneficenza, di pubblica istruzione.

« E chi molto s'interessò per l'odierna istituzione è il qui presente sig. Antonio Brunich, ed a Lui una parola di meritato encomio è dovuta. »

Il signor Antonio Brunich, modestamente asserendo che il merito era di tutti e non di lui solo, della Giunta comunale che aveva segnato un primo fondo di lire 500, e della Deputazione Provinciale che aveva favorito l'istituzione; bevette alla prosperità della Cucina popolare morteglianese.

Il marchese Fabio Mangilli porse un saluto alla prima cucina popolare sorta in Provincia; ed augura che riesca efficace nel combattere la pellagra, la quale inghiotte due terzi del bilancio provinciale. Egli plaudirà sempre alla carità...

Bianchi ringrazia tutti che favorirono la istituzione e della Cucina popolare.

Dopo ci furono altri brindisi, fra cui alcuni in friulano. Furono chiamate con gentile pensiero, anche talune fra le signore e signorine del paese; così la radunanza fu bellamente completata.

S'inviò un telegramma di saluto al signor Valentino Pagura, giovane amatissimo in Mortegliano, e che ora vive lontano dal paese.

Il Carnevale — Assoluzione — Nozze.

Pordenone, 7 febbraio.

Carnovale fiacchissimo. Ecco la novità palpitante. Il veglione di Domenica fu un fiasco colossale. Tre erano le pariglie slanciate nel vortice della... noia ed a mezzanotte il Teatro Sociale chiudeva i battenti. Buona notte. Alla Stella d'Oro si ballò allegramente sino alle tre del mattino. Del resto, nessuna festa privata di primo ordine. Ahimè!

Povera Pordenone... Ove sono andati quegli anni in cui eri centro distrettuale dei carnascialeschi divertimenti? Ove sono ite quelle graziose mascherette che col frizzo gentile ci facevano passar qualche mezz'ora lietissima?

Tutto è andato, Madama Musoneria ha fatto capolino fra noi e chi vuol divertirsi deve scappare dal suo paese. A proposito so da fonte ufficiale che a Pasiano di Pordenone si sta organizzando una festa da ballo di carattere puramente privato ove interverranno le più belle ed eleganti signorine del Circondario. Buon divertimento. E così sia.

— Fece la più lieta impressione la notizia dell'assoluzione del sig. Lorenzo Granzotto di Sacile. Un mirallegro a lui ed alla famiglia.

— Domani il Dottore Ugo Volponi e la gentile Signorina Margherita Camerlenghi si giureranno fede di sposi.

Alla giovane coppia i complimenti e fervidi auguri di una non mai interrotta felicità.

In mercato — Un veglione che promette bene.

Tricesimo, 6 febbraio.

Oltre 2500 capi bovini erano accalcati sul piazzale del nostro mercato.

Vennero trattati e conchiusi molti affari. Una folla continua stipavasi per le vie; dicesi, che tanto concorso di gente non si abbia veduto mai.

Giovedì *grasso*, cioè, la sera del 9 corr., al nostro teatro si darà un grande veglione mascherato.

L'orchestra composta di distinti suonatori con a capo il signor A. Pignoni eseguirà scelti e svariati ballabili.

Il restaurant annesso al teatro sarà provvisto dei migliori vini di questi dintorni, caffè, birra, gazzose bibite ecc.

La festa avrà principio alle ore 9 pom. ed il biglietto d'abbonamento al ballo non costerà che due lire.

Mentre scrivo si stà addobbando la spaziosa sala da ballo.

Questo veglione si prevede sarà brillantissimo poichè vi prenderà parte la fine fleur della nostra società.

Si dice anche, che molte signore e signorine stanno preparando eleganti vestiti per maschera; quindi tutto promette che si passerà una bella sera.

D. M.

Personale giudiziario.

Miniscalco, vice cancelliere alla pretura di Palmanova, fu tramutato alla pretura di Maniago.

Un cursore amato.

Leggiamo nel *Corriere di Gorizia*:

Stanotte morì, dopo breve malattia il cursore del Municipio d'anni 69 Giuseppe Ortalli, il quale per circa 30 anni prestava l'opera sua al nostro Municipio. Chi non conosceva quel vecchio dal lungo pizzo nero? Ieri, saputo che era gravemente ammalato, tutta la cittadinanza s'informava del suo stato come si trattasse di persona ragguardevole della città.

Fu dai cittadini, oltre che conosciuto, amato e stimato. Molti negli anni scorsi quando avevano qualche affare col nostro Municipio ricorrevano da lui per informazioni, dando valore ad un suo consiglio quanto a quello d'un impiegato.

Oggi il compianto è generale. Possa questo essere di conforto alla sua numerosa famiglia.

La protezione italiana va estendendosi in Africa.

Gli abitanti d'Ailet mandarono al comando cinque capi per fare atto di sottomissiane al governo italiano, dichiarando di voler rimanere nel loro paese e possedere le armi ed essere pronti a difenderlo.

Fu accordata loro protezione.

Quegli abitanti si sono inimicati con l'Abissinia per ragioni di religione; essi non vollero convertirsi al cristianesimo. Ultimamente Ras Alula aveva ordinato loro di tsasportare i loro bestiami a Ghinda, e le famiglie a Saburguma. Essi si rifiutarono.

Si assicura che ad Ailet vi fu una minoranza, la quale si oppose al progetto di domandare la protezione italiana, tentando di impedire con la forza la partenza dei capi per Saati, che recavansi da San Marzano.

Quando la minoranza si conobbe impotente a resistere alla risolutezza dei capi, allora furono mandati messaggi all'Asmara, e a Ghinda per avvertire gli Abissini di accorrere, altrimenti Ailet defezionava.

Quindi è probabile una incursione degli abissini ad Ailet.

—

La *Riforma* rileva che la sottomissione degli abitanti di Ailet è un fatto notevolissimo, specie per l'importanza militare della località.

L'*Esercito* nota che la sottomissione dei capi d'Ailet dimostra l'aumento della nostra influenza sui tesritori limitrofi.

risurreziona dei rusteghi della finanza invocata da Sambuy.

Il conte di Sambuy, senatore ed ex daco di Torino, scrive al *Fanfulla* mbattendo il ripristinamento del mato. Dice eroi gli uomini della Dea che seppero votare e difendere il acinato, pigmei coloro che lo abolino. A Sella, Minghetti, trattati ignouiosamente quando erano vivi, ora e sono morti, si decretano monunti, malgrado appartenessero all'abrrita Destra. Crispi e Nicotera avranno riconoscenza nazionale perchè in monti difficili votarono contro l'abolie del macinato, anteponendo l'interse della patria alle esigenze del par. È impossibile però ristabilire ora l'fioso balzello.

Di Sambuy combatte pure la tassa l'imbottato e conchiude doversi fare una sol cosa, una severa ed onesta finanza. « Ove sono — domanda — quei *Rusteghi*, che pochi, ma risoluti, nel 4 e nel 1875 indussero il Minghetti abbandonara ogni maggior spesa, ttostochè compromettere il pareggio? Caddero è vero, ma gloriosamente cado nel 1876 coi 181, i quali lasciavano rendo pareggiato il bilancio. Risoro oggi alla Camera, pronti a cadere a stessa bandiera, a morire per la desima causa. Aiutino il Governo a rla coll'anarchia ferroviaria, colle rese arrischiate, colle spese non inpensabili, non urgenti: non avranno lauso dei politicanti da caffè, non nno rieletti forse. Ma si consolino: o morte, i più accaniti avversari nno i primi a rendere giustizia alesto e disinteressato loro patriotto.

Furto di 200,000 lire.

'altra notte ignoti ladri hanno ru- 200,000 franchi alla Banca mutua olare di Viareggio.

NOTIZIE DI BORSE

(Vedi quarta pagina).

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Martedì 7-2-88	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 8 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	750.7	750.7	750.1	747.2
Umidità relativa	66	51	50	90
Stato del cielo	sereno	copert.	copert	copert.
Acqua cadente	—	—	—	—
Vento (direzione)	NE	E	NE	—
Vento (velocità chi.)	6	3	2	0
Termom. centigrado	0.6	1.4	0.3	0.5

Temperatura massima 2.6 | Temp. minima
» minima — 3.4 | all'aperto — 4.9
Minima esterna nella notte — 2.0

Comizio Generale dei Veterani 1848-49.

Il Consiglio Supremo dei Veterani nella ordinaria seduta tenuta in Roma il 10 gennaio p. p. oltre alla nomina delle cariche annuali, ha deliberato quanto segue:

1.o Votò la massima di una lotteria a beneficio dei veterani poveri, salva l'esecuzione dopo ottenuta l'autorizzazione del Parlamento.

2.o Accordò piena fiducia al Comitato Regionale Veneto pel rilascio di un brevetto per la medaglia in ricordo della difesa di Venezia agli aventi diritto, brevetto che sarà convalidato dal Consiglio supremo.

Ciò in relazione alle deliberazioni prese nel III Congresso dei Veterani, ed il Comitato Regionale Veneto, tostochè avrà ricevuto la regolare autorizzazione, adotterà le necessarie disposizioni relative.

Teresa Boetti-Valvassura.

La signora Teresa Boetti-Valvassura, che avremo il piacere di riudire queeta Quaresima al nostro Sociale, furoreggia attualmente al teatro Bellini di Palermo con la Compagnia drammatica Pasta.

Ecco cosa ne dice della distinta attrice il *Giornale di Sicilia* in occasione della sua serata d'onore:

La serata d'onore della prima attrice signora Teresa Boetti-Valvassura, ieri sera, chiamò tutto quel pubblico che poteva di più capire nella elegante sala del Bellini — s'intende, il pubblico scelto delle serate straordinarie con predominio di larga rappresentanza femminile ed aristocratica.

La Boetti non si era mai presentata nel bellissimo dramma dumasiano *La Principessa Giorgio*; e allestì quella interpretazione in pochissime prove.

Nullameno, l'attrice che aveva saputo farsi un concetto dell'opera d'arte, e che aveva trovato spiccate attinenze fra la natura del personaggio e le attitudini del proprio talento artistico, seppe subito cogliere il tipo e farlo suo, però portandovi principalmente il suo temperamento nervoso e appassionato.

Ebbe anch'ella cura dei dettagli e delle sfumature della parte, che colorì molto bene, avuto riguardo sopratutto al breve tempo in cui essa venne da lei studiata.

Bellissimo effetto di verità e di contrasto drammatico cavò la Boatti da un luogo della grande scena del terze atto, là dove, amaramente ridendo, ella apprende al marito non essere egli il solo amante di Silvania.

In generale, il pubblico ebbe ad applaudire spesso l'artista e a chiamarla reiteratamente fuori, alla fine di ciascun atto.

Le furono offerti parecchi e bellissimi mazzi di fiori; un braccialetto d'oro; degli splendidi ritratti fotografici di lei, con squisito gusto artistico eseguiti dal bravo Interguglielmi; e, finalmente, una pergamena istoriata da un gentile ammiratore-poeta, che in quella le dedicò un grazioso sonetto.

I cinque mercoledì.

Il mese di febbraio corrente conta cinque mercoledì.

È una particolarità che si presenta ogni ventotto anni.

Durante questo periodo, ogni giorno della settimana ha figurato a sua volta cinque volte in febbraio negli anni bisestili.

Il secolo attuale contiene ventiquattro di questi anni, che si possono suddividere in sette classi.

Febbraio ha avuto ed avrà:

Cinque domeniche nel 1824, 1852 e 1880; cinque lunedì nel 1808, 1836, 1864 e 1892; cinque martedì nel 1820, 1848 e 1876; cinque mercoledì nel 1804, 1832, 1860 e 1888; cinque giovedì nel 1816, 1844 e 1872; cinque venerdì nel 1828, 1856 e 1884; cinque sabati nel 1812, 1840, 1868 e 1896.

Teatro Minerva.

Questa sera, alle ore 9, grande veglia mascherata.

Il teatro sarà splendidamente addobbato ed illuminato a gas e cera.

Funerali.

Questa mattina alle ore 8 1\2, ebbe luogo il funerale del compianto Giovanni cav. Ing. Corvetta.

Molti amici ed ingegneri accompagnarono all'ultima dimora la salma dell'amico e collega, ed il mesto corteo esprimeva il vero cordoglio che lascia nei cuori di tutti gli amici e conoscenti l'uomo che tanto si fece apprezzare per le ottime qualità di cuore e di mente.

Tra gli altri, primo per grado e per l'amicizia sempre serbata al defunto ci era l'egregio cav. Cappellari ingegnere-capo del Genio governativo nella nostra Provincia.

Circolo Operaio Udinese.

Il Comitato Direttivo stabilì di dare la sera di sabato 11 andante una festa da ballo famigliare nella sala superiore del Teatro Minerva.

Per il ritiro del biglietto i soci potranno rivolgersi alla Segreteria del Circolo non più tardi del giorno di giovedì p. v.

I non soci poi, che desiderassero prendervi parte si rivolgeranno alla Direzione del medesimo.

Il ballo avrà principio alle ore 9 pom. *La Direzione.*

Società Tappezzieri e Sellai.

Domani a sera al Nazionale, come abbiamo annunciato, avrà luogo il ballo sociale della benemerita Società Tappezzieri e Sellai.

La simpatica festa, al punto in cui si trovano le cose, avrà un esito brillantissimo e riescirà di sommo aggradimento a tutti quelli che vi interverranno.

Società fra parrucchieri barbieri.

Nelle elezioni generali di venerdì, 3 corr, vennero eletti a Rappresentare la Società pel 1888 i signori:

Presidente, Marcoiti Antonio.

Consiglieri: Modestini Giuseppe, Carguelutti Giuseppe, Florà Angelo, Rè Lodovico, Martinelli Pietro, Finardi Luigi.

Segretario, Bisutti Leonardo.

Cassiere, Rigatti Antonio.

Revisori, Gervasutti Giuseppe, Ria Aristodemo.

Porta Bandiera, Buttinasca Angelo.

Ferimento accidentale.

Stamane, il ragazzo cordaiuolo Groppo Angelo, in via Bertaldia, preso il fucile certo Fabris Gio. Batt. da questi lasciato appeso ad un albero, lo puntò credendolo scarico, contro altro ragazzo cordaiuolo per nome Plaino Giuseppe d'anni 16 di via Bertaldia. Il fucile invece era carico. Il colpo partì, ed il Plaino restò ferito al capo, per fortuna non gravemente.

Giovanni Corvetta

All'eminente uomo l'omaggio della riconoscenza dell'artista e dell'operaio, che lui con tanto amore e rispetto seppe accogliere durante la sua vita; quando si trattava di poter essergli utile col consiglio, in qualunque lavoro da quelli intrapreso egli non si rifiutava mai.

La più schietta e sincera affabilità unita ad una franchezza comune in tutti i scienziati di eminente ingegno, era il carattere di questo illustre cittadino cui, memore del suo compatimento verso la classe dei lavoratori, io mi credo in dovere di ricordare con queste poche linee. A. P.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Banca di Udine.

Situazione al 31 gennaio 1888.

Ammontare di n. 10470 Azioni a L. 100	L.	1,047,000.—
Versamenti effettuati a saldo cinque decimi	»	523,500.—
Saldo azioni	L.	523,500.—

Attivo

Azionisti per saldo Azioni	L.	523,500.—
Numerario in cassa	»	86,067.02
Portafoglio	»	2,384,814.37
Effetti all'incasso	»	32,946.12
Antecipazioni contro deposito di valori e merci	»	354,193.90
Valori pubblici	»	1,024,058.36
Conti corr. garantiti da dep.	»	426,061.41
» con Banche e corrisp.	»	26,936.27
Stabili di proprietà della Banca e mobilio	»	69,991.59
Esercizio Cambio valute	»	60,000.—
Depositi a cauzione dei funz.	»	84,750.—
» » antecipazioni	»	818,090.—
» liberi	»	789,243.90
Spese di ordinaria amm.	»	1,691.04
	L.	6,682,343.98

Passivo

Capitale	L.	1,047,000.—
Fondo di riserva	»	165,385.31
Conti correnti fruttiferi	»	3,143,787.93
Depositi a risparmio	»	521,313.69
Creditori diversi	»	28,571.40
Fondo per evenienze	»	9,226.66
Azionisti per residui interes. e dividendi	»	3,618.52
Depositanti a cauzione	»	902,840.—
» liberi	»	789,243.90
Utili netti 1887	»	32,320.—
Utili lordi del corr. eserc.	»	40,996.57
	L.	6,682,343.98

Udine, 7 febbraio 1888.

Il Presidente C. KECHLER.

Il Sindaco *A. Masciadri* — Il Direttore *G. Mezzagora.*

Gazzettino commerciale.

Rivista settiman. sui mercati

(Ufficiale.)

Settimana 5. *Grani.* Martedì mercato fiacco. Domande poche in granoturco che rimase invenduto per circa 200 ettolitri.

Giovedì, nulla.

Sabbato, piazza non tanto coperta. Affari circoscritti ai bisogni giornalieri. Di circa 750 ettolitri di granoturco furono rimmagazzinati 100 ettolitri.

Rialzarono: il sorgorosso cent. 37, le castagne cent. 86. Ribassarono: il frumento cent. 17. il granoturco cent. 48, la segala cent. 20.

Prezzi minimi e massimi. Martedì, frumento da —.— a —.—, granoturco da 11— a 11.55, segala da —.— a —.—, sorgorosso da -.— a -.—, orzo brillato da —.— a —.—, fagiuoli alpigiani da —.— a —.—, castagne da 12.50 a 14.—.

Sabato, frumento da 15.90 a 16.—, granoturco da 10.— a 11 50, segala da 10 50 a —.—, sorgorosso da 6.50 a -.—, fagiuoli alpigiani da 19 06 a 19.86, fagiuoli di pianura da 13.89 a 14.20, castagne da 15 — a 16.—.

Foraggi e combustibili.

Mercati mediocri.

Carne di manzo.

1.a qualità, taglio primo al chilog.	L.	1 60
» » » »	»	1.50
» » secondo »	»	1.40
» » » »	»	1.20
» » terzo »	»	1.—
» » » »	»	-.—
2.a qualità, taglio primo al chilog.	L.	1 50
» » » »	»	1.30
» » secondo »	»	1 20
» » » »	»	1.10
» » terzo »	»	1.—
» » » »	»	-.80

Carne di vitello.

Quarti davanti al chiog.	L.	1.20
» » »	»	1.—
» » »	»	-.—
» » »	»	-.—
Quarti di dietro »	»	-.—
» » »	»	1.60
» » »	»	1.40

Il Ragioniere Capo
Tosi.

Grani.

Siamo in un'epoca che i mercati granari di questa città si susseguono senza apportar nessuna modificazione, sia per la quantità della merce che si porta in vendita, come per il numero scarso di compratori che vi interviene.

Vi è stata sufficiente ricerca di frumento e segala, mentre il granoturco è rimasto negletta.

Lo stato della campagna. Tempo bello e temperatura abbastanzà mite, addatatissima ai lavori della campagna che si fanno in quest'epoca, i quali poterono compiersi sensa nessun ostacolo.

La giornata di ieri essendo stata piuttosto fredda e nebbiosa, minaccia neve.

Frumento. In quest'ultima ottava i mercati che abbiamo avuto sono stati più che scarsi in questo articolo, dappoichè la quantità portata in vendita non superò i 20 ettolitri.

I prezzi si mantengano stazionari sulle basi che segnammo nella nosrra antecedente rivista.

Dall'Ungheria ci scrivono:

Il frumento offerte abbondanti per carichi, ricerche favorevoli, fermo. Per carichi pagato da 2 a 5 soldi in rialzo. Vendite 250 000. cent. metr.

Il rimanente invariato.

Granoturco. Sempre pochissimo ricercato ad onta che i possessori della merce avrebbero fatto qualche piccola facilitazione nei prezzi.

La mancanza di compratori fece rimanere invenduti 3 o 400 ettolitri circa anche nella passata ottava.

Si suppone che la causa di questo arenamento sia la concorrenza dei grani del Polesine, i quali vengono importati qui e nella Carnia in non tanto piccole proporzioni.

Segala. Vi è stata qualche ricerca in questo ultimo periodo, specie nel mercato di ieri che il prezzo è asceso fino alla lire 11 all'ettolitro.

Lupini. Si può calcolare che le partite del Friuli siano tutte collocate, poichè sappiamo che giorni sono si fece una spedizione nel Piemonte.

Fagiuoli. Invariati.

Sorgorosso. Anche questo articolo è poco domandato e non viene portato più in vendita se non in piccole partite.

Castagne I prezzi di queste ebbero qualche aumento in forza della poca roba che si porta in vendita.

Si quotarono da lire 13 a 16 al quintale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Il primo scontro in Africa.

Massaua, 7. Gli irregolari dell'orda di Adam in numero di centocinquanta sono andati per proteggere il ripiegamento delle famiglie e del bestiame delle tribù di Ghedam, Teros, Ascher, Asciuma in posizione sicura da possibili razzie degli abissini. Incontrati alcuni soldati di ras Alula, che tentavano d'impedire la partenza del bestiame, ebbero con essi uno scontro, sulle prime ore di notte dalla domenica al lunedì.

Gli abissini ebbero sei morti, uno fatto prigioniero. Nove fucili caddero in nostro potere, fra cui tre nostri wetterly. I nostri irregolari non ebbero nessuna perdita. Le tribù ripiegaronsi nella regione di Acbalo senza inconvenienti.

L'incontro cogli abissini avvenne a tre ore di distanza da Saati. Il combattimento fu breve. Il prigioniero, fu inviato a Massaua insieme alla moglie di lui.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 7. Rendita Ital. 1 gen. 95.25 a 95.55 Id. 1 luglio 93.07 a 93.38.

Azioni Banca Veneta in cont. termine da .— a 375. Id. Banca di Credito Veneto da — a Id. Società Veneta di Costruz. da —. a . Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 216. a 217. Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.75. a 23 25

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 125.15 a 125 40 a tre mesi da 125.35 a 125.60 Francia sconto 3, a vista da 101.75 a 102.00, Londra sconto 4, a vista da 25.50 a 25.59 a tre mesi da 25.63 a 25.57. Svizzera sconto 4, a vista da 101.60 a 101.95 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4, a vista 202.75 a 203. Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 202.50 a 203.00.

SCONTI: Banca Nazionale 5.1/2 Banco Napoli 51/2.

MILANO, 7. Rend. Ital. da 95.45 a .40. Cambi Londra da 25.62 a 50. Cambi Francia da 101.87 a 80. Cambi Berlino da 125.72 a .20

FIRENZE, 7. Rend. Italiana 94.65. Cambi Londra 25 55. Cambi Francia 102 05 Az. Fer. Mer. 788 50. Az. Mobiliare 1008.75.

GENOVA, 7. M. debole Rendita Italiana 95.30. Az. Banca Naz. 2140. Az. Mobiliare 1013. Az. Fer. Mer. 793. Az. Fer. Mod. 607.00.

ROMA, 7. Rendita Italiana 95.35 Az. Banca Generale 667.00.

PARTICOLARI

Parigi, 8. Chiusa R. ital. 93.15.

Vienna, 8. Rendita Austriaca carta 78.15. Id. aust. arg. 79.15. Id. aust. oro 103.—. Londra 126.00. Napoleoni 10.01.

Milano, 8. Rend. Ital. 95.45. Serali-95.40. Napoleoni 10.02. Marchi 125.60.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 7.

Il discorso del Principe Bismark ha prodotto generalmente ottima impressione e fu accolto da tutte le Borse con una manifestazione di «kausse» per tutte le carte. — Offerti i cambi. — Dopo Borsa la tendenza era lievemente indebolita sugli ulteriori corsi da Vienna.

Napol. 10.02 a 10.03 1/2 Zecchini 5.85. a 5.91. Lire Sterline da 12 63 a 12.65. Lire Turche 11.32 a 11.35 Londra da 126 85 a 127.05 Francia da 50.10 a 50.20. Italia 49.00 a 49.25. Bancanotte italiane da 49.15 a 49.25. Dette Germaniche da 62.25 a 62.35

Rendita austriaca in carta da 78.20 a 78.21 Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 97.00 a 97.25. Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 82.25 a 83.25 Credit da 270.00 a 271.00. Rendita Italiana da 92. 1/2 a 92 3/4 Greci 5 0/0 da fr. 350 a 352.

VIENNA, 7.

Azioni Credit 270.20. Biglietti 1860 133.00. Detti 1864 165.00. Rendita austriaca in carta 78.15 Ferrate dello Stato 213.00 Dette Settentrionali — — Napoleoni 10.04. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 273.50. Lolyd austriaco 455.—. Banca anglo austriaca 99.00 Lombarde 81.25. Union Banck 192 Landerbank 207. Prestito comunale viennese 128.00. Rendita austriaca in oro 108.20. Detta l'ungherese in oro 6 0/0. Detta detta 4 0/0 97.20. Detta detta in carta 5 0/0 83.40. Azioni tabacchi 7: 57.

Calma.

LONDRA, 6. Italiano 93. Inglese 102 11/16.

PARIGI, 7. Rendita Fr. 3 0/0 85.05. Rendita 3/0 ... 81.52. Rendita 4 1/2 106 ... Rend. italiana 93.77. Cambi su Londra 25.24. Consolidati inglese 102. 13/16 Obbligazioni ferr. italiane 289 ... Cambio italiano 1. 5/8 Rendita turca 14.16 Banca di Parigi 750. Ferrovie italiane 498.75. Prestito egiziano 378.25. Prestito spagnuolo est. 67. 1/4 Banca di sconto 463.00. Banca ottomana 506.25. Cred. fondiario 1880. Azioni Suez 2080.

BERLINO, 7. Mobiliare 138.20. Austriache 85... Lombarde 133.70 Rendita Italiane 94.16.

BORSA SERALE.

Il discorso di Bismark fece buona impressione. Da Vienna giungono buoni corsi. Credit 267.50. Rendita austriaca 77.20. Anche da Parigi giungono buoni corsi pure per l'Italiana.